

Seminario per l'Effusione dello Spirito Santo

Incontro del 23 marzo 2014

“GESÙ: L'UNICA CARNE CHE SALVA”

CATECHESI

tenuta da ANTONIO STAGLIANÒ, Vescovo di Noto



Sorelle e fratelli carissimi, è sempre tempo di prendere sul serio la nostra esperienza cristiana e di portare nella profondità, quindi nella verità dello Spirito, il nostro incontro con Gesù, perché, come Cristiani, siamo destinati a vivere la vita di Cristo, non dall'esterno, ma dall'interno della sua stessa vita.



La vivremo dall'esterno, se ci comportiamo, come il Cireneo, che per un tratto di strada ha portato la Croce di Gesù, ha dato sollievo a Gesù, ma quella Croce non era la sua, era di Gesù. Si è fatto compagno di Gesù sofferente, ma non si è immedesimato nel suo mistero d'Amore, in profondità e verità.

Giunge il tempo, ed è questo, che noi, Cristiani Cattolici, ci impegniamo a vivere dal di dentro l'esperienza cristiana, dal di dentro della stessa vita di Gesù, perché la Croce di Gesù diventi la nostra Croce e da qui le nostre Croci diventino la Sua. Se le nostre Croci non diventano la Croce di Gesù, noi verremo schiacciati dalla nostra afflizione, dalla nostra sofferenza, dalla nostra miseria.

Questa è un'esperienza, che accomuna tutti. Abbiamo la fede, come occhi capaci di penetrare nel profondo, anche per questo. Noi non ci lasciamo abbagliare dalla scena di questo mondo, che mostra alcuni contenti di esistere, felici, gioiosi, senza pensieri, gente che vivrebbe nel Paese dei Balocchi.

Noi sappiamo che l'esperienza, che più ci accomuna, è quella della sofferenza, del dolore e della morte, perché la morte abita in mezzo a noi e ci spia attraverso la fessura delle cose.



Quando la morte giunge e ci tocca nella nostra carne, in quella dei nostri cari, degli amici, dei fratelli, quando ci raggiunge dentro le sue crude manifestazioni, che sono le malattie improvvise, che dall'oggi al domani portano corpi, prima rinvigoriti da tante forze, a stare prostrati in un letto per tanti anni, con la preoccupazione delle persone disperate, che circolano intorno, perché non sanno che cosa fare, per alleviare il soffrire degli altri, il Signore ci dice: -In questa scena del mondo, voi siete portatori di luce e di speranza. Voi siete portatori di una vittoria che ha vinto il mondo.-

La fede è la vittoria, che vince il mondo e la sua mondanità con la sua sofferenza e il suo dolore, perché è stabilito che niente e

nessuno ci può separare nella fede dall'Amore di Dio.

La persecuzione, la fame, il pericolo, la nudità, la spada, la sofferenza, l'afflizione, il peccato, nessuna potenza può separarci dall'Amore di Dio in Cristo Gesù, perché nel Cristo, che è risorto dalla morte, la morte è stata vinta e con la morte è stata vinta ogni manifestazione cruda della nostra esperienza quotidiana.

“Dove è, o morte, la tua vittoria? Dove è, o morte, il tuo pungiglione?” (1 Corinzi 15, 55).

Noi non possiamo non riconoscere questa tentazione, che vive nella nostra carne, che, prima di essere una tentazione carnale, è una tentazione spirituale, quella cioè di trasformare il Cristo vivo in mezzo a noi, dentro di noi, in una dottrina, che posso studiare sui libri o che posso ricevere, attraverso una predicazione dotta o in una lezione di Teologia.

È una tentazione spirituale, perché ha a che fare con lo Spirito il trasformare Dio in una dottrina, in un bel pensiero o anche in un'emozione, un sentimento.

Dio si dà in dottrina, viene al pensiero della nostra mente, si espone e si dispone alla nostra emozionalità, alla nostra sensazione, ma Dio è Dio. Dio è un evento, è Qualcuno che ci incontra e ci parla. Come parlante, vuole essere ascoltato. Questo è il primo dei Comandamenti:



Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo e tu lo adorerai con tutte le tue energie, con tutte le tue forze, con tutta la tua intelligenza, con tutta la tua volontà, con tutto il tuo cuore, con tutto te stesso, perché in questa adorazione del Dio Vivente non si soddisfa il narcisismo di Dio di voler essere contemplato, adorato, lodato.

In questa adorazione si porta a compimento, in pienezza, la bellezza umana, che vive in noi, la gioia e la felicità, alle quali siamo destinati, questo pensiero che dall'eternità Dio ha avuto per noi in Cristo Gesù: quello di comparirgli nel giorno della nostra morte puri, santi, immacolati nell'Amore; per questo preghiamo e lodiamo Dio, perché nella lode e nella preghiera si manifesta chi noi siamo.

Talvolta, siamo anche spazzatura, miseria nei nostri peccati, comunque siamo debolezza, limite, precarietà in permanenza, eppure in questo vaso di creta, noi siamo un tesoro inestimabile, incorruttibile, una bellezza che non si può misurare.

Giovanni Battista. Particolare della Vergine delle rocce di Leonardo da Vinci



Noi siamo tutto l'Amore di Dio, che, creandoci, ci ha resi figli suoi e ricreandoci, redimendoci nel Figlio, ci ha resi figli nel Figlio. Tutti siamo figli di Dio, che, essendo Dio è Padre di tutti, ma c'è una singolarità, che distingue, tra i figli di Dio, i Cristiani, quelli dei quali si dice che hanno lo Spirito Santo scavato nel loro cuore, quelli di cui si è detto ai tempi di Giovanni Battista: *“Tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni Battista, ma il più piccolo del Regno dei Cieli è più grande di lui.”* (Matteo 11, 11; Luca 7, 28)

Il più piccolo del Regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista, perché ha, in questa storia, ciò che Giovanni Battista, precursore di Gesù, non ha avuto: lo Spirito Santo.

La singolarità di questi Cristiani, dei quali è detto che sono tempio dello Spirito Santo, ci fa riflettere sul nostro corpo, che è tempio dello Spirito Santo. Questa è la singolarità, che ci fa figli nel Figlio, cioè siamo coloro che, per opera dello Spirito Santo, abbiamo avuto in dono un cuore nuovo e non più un cuore di pietra. Così siamo uomini nuovi, perché assumiamo in noi stessi l'umanità di Cristo, come nostra forma e ormai assomigliamo totalmente a Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, che nel seno del Padre è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, l'unico Figlio che il Padre ha, l'Unico Figlio, nel quale il Padre si degna di guardare, manifestando la sua compiacenza: *“Questi è il Figlio mio, l'Amato. In Lui mi sono compiaciuto!”*



Occorre che questa immedesimazione nella Croce del Cristo accada nella nostra vita, non diventi fumo sulle nostre labbra, chiacchiera retorica anche di una predica, ma diventi vissuto.

Quando sono immerso nel Cristo, che adesso vive in me, questa vita che vivo nella carne, ora è vissuta nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Quando in Cristo vedo che la mia vita appartiene a Lui e sento, come sente Cristo, vivo, come vive Cristo, mi emoziono, come si emoziona Cristo, questa immedesimazione è pienezza di vita, perché in questa immedesimazione non siamo solo figli, ma figli, come Gesù, figli nel Figlio e viviamo nella carne quella pienezza, quella grandezza di umanità, che è sola di Cristo.

Non tutti siamo umani alla stessa maniera. Solo l'umano in noi rende il gusto e il sapore di una vita, che ha senso, una direzione e aspira a una meta, al porto della nostra vera identità, quella che nel Paradiso guadagneremo, quando il Padre Nostro ci aprirà, dopo che avremo bussato alla sua porta, e ci dirà: - Vieni, tu, benedetto dal Padre tuo e godi del Paradiso, che ho preparato per te, prima che il mondo fosse, perché ti sto guardando in volto e nel tuo volto scopro i tratti del Volto del Figlio mio. Resta nel Paradiso e goditi questa eternità beata nell'abbraccio di un Amore, che, come rovelo ardente, scalda continuamente e non si consuma mai.-



In questa vita bisogna desiderare il Paradiso e non fare gli scongiuri, a proposito del nostro morire quotidiano. Bisognerebbe che, come Cristiani, ci immedesimassimo in Cristo, nella sua vittoria sulla morte, vittoria sulla paura della morte, perché noi tutti moriremo. Non si sa il tempo della nostra morte; siamo certi della nostra morte, ma ciò che ci fa paura è il pensiero che possa avvenire, perciò evadiamo il pensiero, lo mettiamo da parte. Noi Cristiani lodiamo il Signore, cantiamo al nostro Dio, però diventiamo, anche con questi canti, terreni, terreni. Ci togliamo lo sguardo dall'oltre della nostra vita, non desideriamo più vedere il Dio della nostra gioia e della nostra felicità, non facciamo l'esperienza di tanti santi, come santa Teresa d'Avila, che



poeticamente diceva: “È tanto il ben che, dopo morte, imploro, che mi sento di morir, perché non moro...?” Non bisogna essere necrofilo, perché vogliamo vivere, ma che vita è quella che non pensa alla morte, una vita distratta dalle cose che valgono, una vita distratta dall'essenziale. La Scrittura dice: *“Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.”* **Salmo 90, 12.**

Se poniamo lo sguardo alla morte di Gesù e in questa morte vediamo la sua Resurrezione, abbiamo speranza. Il Crocifisso è risorto da morte. Se lo guardiamo da lì, traiamo tutta la forza e l'energia per affrontare la sofferenza e la crocifissione dell'umano vivere, con speranza, perché sappiamo che ogni dolore e ogni morte non ci schiaccerà definitivamente, ma ci apre alla speranza della vita e della resurrezione.



Noi incontriamo Dio nel suo Sacramento; in questa Eucaristia, come nell'Eucaristia conservata nel Tabernacolo, c'è Gesù, tutto Gesù. Noi lo mangiamo, lo portiamo dentro di noi. Più lo mangiamo e lo assimiliamo, più diventiamo Lui. Questo è il nostro destino: essere un altro Cristo per le strade del mondo. Se riconosciamo e abbiamo occhi, per vedere nell'Eucaristia Gesù, vuol dire che gli crediamo e gli dobbiamo credere anche in questo, cioè Gesù non si mostra solo nel suo Sacramento, ma in tutti gli altri Sacramenti, il primo dei

quali riguarda gli afflitti, i poveri, gli ammalati... Essi mostrano, nel vivo, Gesù sofferente e noi dobbiamo accogliere queste persone nella nostra vita, per restare umani. Noi amiamo lo Spirito, ma sappiamo che la sommità della nostra spiritualità altro non è che la nostra bella umanità.

In **Romani 8, 22-23** leggiamo: *“Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.”*



Noi vogliamo vedere questo Amore che infiamma il mondo. Gesù ha detto: *“Sono venuto a portare il fuoco e come vorrei che fosse già acceso!”* **Luca 12, 49.**

Il fuoco si originerà, perché ci sono i folli di Dio, quelli che si sono convinti che possono vivere la loro vita, solo se la lasciano guardare da Dio: questi sono i Cristiani, che mostreranno quanta vitalità d'Amore Dio porta per le nostre strade.

La fede non è allucinazione, non è illusione, è visione.

Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica :”Lumen Fidei” sottolinea che la fede fa vedere la realtà.

Aver fede in Gesù significa vivere la propria esistenza nella potenza dello Spirito, secondo i Comandamenti di un Dio, che è il Dio di Gesù, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di quella linea di rivelazione, che è solo benedizione, è solo Amore.

L'incontro con Gesù è quello che Lui mi chiede, anche quando nella verità della mia umanità può sembrare non corrispondente a quello che io sogno di me, di notte, a quello che sento e vivo, a ciò che ritengo di interpretare anche nelle movenze dello Spirito, perché tutti noi abbiamo in noi lo Spirito che agisce.

Tutto quello che non corrisponde alla volontà di Dio non è suggerito dallo Spirito, perché tanti sono gli spiriti e i demoni che circolano nella nostra società e, come leoni ruggenti, circolano intorno a noi, per farci impazzire.



Mentre esultiamo nello Spirito, abbiamo bisogno di tenere i piedi per terra. La terra dei nostri piedi è il Cristo. Lo Spirito ha le ali, per spaziare all'infinito e l'orizzonte della Chiesa è l'infinito, perché la Chiesa è Cristo stesso, che continua a camminare nel tempo. Lo Spirito non ci può suggerire altro, se non quello che l'umanità di Cristo ci mostra. Se vogliamo essere

spirituali, dobbiamo diventare umani, come Gesù, guardare noi stessi e gli altri con gli occhi di Gesù. Gesù è lo sguardo di Dio.